



# Cronache Parrocchiali

di  
ALBESE con CASSANO



GENNAIO 1961

NUMERO 1

## Cronache Parrocchiali

La neve è venuta a trovarci con una inconsueta generosità donando una caratteristica particolare all'anno 1961: essere nato sotto la neve.

Come sarà? Nessuno di noi lo può prevedere, ma solamente ciascuno di noi vuol aprire il cuore alla speranza. Il Signore, che dirige il cammino della storia umana con la sua provvidente azione, vuole però il nostro concorso: non possiamo sottrarci a questa collaborazione. Certamente, se tutti si sforzassero di vivere nella verità e nella grazia, il mondo sfuggirebbe a quella disperazione endemica del nostro tempo, e la pace, promessa agli uomini di buona volontà, non sarebbe impossibile.

### L'ASILO

Questa istituzione, così cara al cuore di tutti, è stata oggetto di particolare attenzione verso il tramonto dello scorso anno.

Devo ringraziare innanzi tutto i Titolari della Società per Azione Succ. Giuseppe Cattaneo per la somma di lire centomila offerta, in occasione del Natale, per il necessario aggiornamento dell'asilo.

Una gentile persona, che ha voluto conservare l'anonimo, per aver regalate le mantelline impermeabili.

Gli operai della Ditta Cattaneo per la loro offerta.

Un grazie di cuore a tutti e vi assicuro che tali atteggiamenti benevolmente comprensivi mi spingono ad agire con maggior impegno.

Ed ora a tutti il mio saluto e gli auguri migliori.

il vostro parroco

### ANAGRAFE

BATTESIMI: Valenzisi Salvatore di Bartolomeo e Mandaglio Maria; Cantalupi Graziano di Giacomo e Castagna Giuseppina.

MORTI: Parravicini Maria di anni 55; Giudici Giovannina di anni 77; Torchio Giuditta di anni 51; Frigerio Giuseppina di anni 37; Casati Maria di anni 59; Casartelli Federico di anni 81.

### OFFERTE

ASILO: Operai Ditta Cattaneo: 10.000; 12.000 per un banco scolastico alla memoria di Torchio Giuditta in Brunati: grazie!

CHIESA: N.N. 10.000.

## Dalle A.C.L.I.

E' con profonda soddisfazione e senso di gratitudine che abbiamo letto la recente lettera pastorale, « appunti per il clero » del card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, dal titolo: « MOVIMENTO LAVORATORI ». Non crediamo minimamente di esagerare se la definiamo uno dei più bei regali che le Acli abbiano avuto finora dalla Gerarchia Ecclesiastica, perché frutto dell'animo pastorale di un così illustre Porporato, quanto di un ammirato Maestro del pensiero cattolico nel campo sociale.

Il documento si articola in tre parti: un'ampia introduzione, che chiarisce e definisce i termini dello argomento trattato; l'illustrazione di alcuni punti fondamentali di dottrina sociale che con la loro originalità stanno alla base e debbono informare un movimento di lavoratori; un approfondito esame delle caratteristiche onde sviluppare una dinamica vera dello stesso.

Ci limiteremo ad enunciare, sottolineare, proporre all'attenzione dei lettori le affermazioni che ci sembrano le più salienti, non nascondendoci la difficoltà dell'impresa e sperando di non falsare il pensiero dell'illustre Maestro.

### I TERMINI DELL'ARGOMENTO

Nella introduzione c'è una dichiarazione quanto mai importante e lusinghiera sulla missione storica del Movimento aclista « Bisogna ritenere saldamente che le Acli sono un movimento oggi necessario e necessario non solo per la libertà della Chiesa e per le maggiori possibilità della sua spirituale missione, ma per lo stesso sopravvivere dell'ordine e del benessere civile ».

E ciò è reso evidente, sia perchè nella società democratica moderna « **l'area dei lavoratori è la maggiore** » sia considerando che, attualmente « **ove non esiste un Movimento Lavoratori Cristiani, il monopolio dei lavoratori finirebbe in area marxista e ciò sarebbe preludio della morte per la libertà dei lavoratori stessi** ».

Viene pertanto affermato il suo compito fondamentale — nelle presenti circostanze storiche del nostro Paese — fattore essenziale di difesa e di sviluppo dell'ordinamento democratico della società.

Bellissima anche la definizione del Movimento Lavoratori: « una forma associativa di lavoratori, il cui scopo è tanto lo sviluppo in ogni senso spirituale e materiale dei medesimi lavoratori, quanto il raggiungimento del loro giusto posto nel consorzio civile ».

**Si tratta di una vera « elevazione dei lavoratori » e non soltanto di « limitare rivendicazioni di carattere materiale ».**

E con ciò si vuol sottolineare che un genuino e corretto movimento lavoratori ha come soggetto e termine l'uomo lavoratore. Per conservare tale volto **è necessario respingere alcune tentazioni che, purtroppo, la storia dimostra reali: l'abuso della forza numerica**, scagliata polemicamente contro un unico obiettivo, il capitalismo, come avviene per i movimenti che si ispirano alle tesi marxiste; **il dispotismo delle élites dirigenziali**, che pur nell'apparente rispetto formale del metodo democratico, nella realtà soffocano ogni libera espressione; **la contaminazione politica**, per cui « in pratica, i movimenti operai possono fungere da trampolino per gli uomini che vogliono fare delle carriere personali ».

Ciò non significa che la politica debba essere estranea a un movimento lavoratori. Solo si afferma, e lo si vedrà più avanti, che esso non deve essere strumentalizzato in tal senso.

L'introduzione si chiude con una dichiarazione che compendia in sintesi un discorso che anche le acli da anni vanno facendo, respingendo una insistente accusa: **un movimento cristiano di lavoratori è nella migliore situazione per risolvere con saggezza i grandi problemi dei lavoratori** ».

#### PRINCIPI SOCIALI POSTI A FONDAMENTO

E la giustezza di tale affermazione è suffragata dalla originalità e dalla verità dei principi sociali cristiani dai quali tale movimento è informato.

Il commento si sofferma ad analizzarne alcuni: **la persona umana, dotata di intelligenza e libertà è soggetto di diritto; la fratellanza cristiana, unico fondamento capace di sviluppare una autentica socialità; il concetto religioso che dona ai principii un carattere assoluto, radicandoli fondamentalmente in Dio e nella coscienza morale**.

Ciò permette di muoversi ed operare con un timbro umano, sottraendosi « **insincere professioni di socialità** » a farne anzi « **una industria e perfino un mercato** ».

In tal senso si può parlare di un umanesimo cristiano, nella cui sfera ideale vive un movimento cristiano di lavoratori « **che ha il vantaggio di trovarsi in una linea umana, proprio perchè cristiano** ».

(continua)

#### BANDA ALBESINA

Come a suo tempo annunciato, portiamo a conoscenza di tutti il bilancio della Banda Albesina per l'anno 1960.

Approfittiamo ancora dell'occasione per ringraziare tutti i sostenitori della Banda; il Comune, la Parrocchia e soprattutto la buona popolazione prima nostra benefattrice. Un ringraziamento sentito anche agli eredi del defunto Frigerio Carlo per la generosa offerta; così pure un ringraziamento alla classe 1910 che festeggiando il loro cinquantesimo anno si sono ricordati anche della Banda.

#### BILANCIO CASSA BANDA 1960.

##### Entrate

|   |            |
|---|------------|
| Offerte popolazione<br>(2 ottobre 1960) | 356.450    |
| Contributo Comunale                     | 100.000    |
| Contributo Parrocchia                   | 50.000     |
| N. 6 Servizi in altri paesi             | 113.000    |
| Offerte di simpatizzanti                | 85.500     |
| <hr/>                                   |            |
| Totale entrate                          | L. 704.950 |

##### Uscite

|   |            |
|---|------------|
| Disavanzo in Cassa al<br>1 Gennaio 1960     | 31.500     |
| Al Maestro per scuole                       | 284.000    |
| Allievi ed Effettivi                        |            |
| Speso per strumenti,<br>riparazioni e varie | 242.659    |
| <hr/>                                       |            |
| Totale uscite                               | L. 558.159 |

Attivo in cassa L. 146.791.



# Da un estremo all'altro della vita

Nell'andar scoprendo le meraviglie di Albese con Cassano vi ho parlato dell'opera per i giovanissimi, cioè dell'Asilo Infantile.

Ora mi si offre il destro di parlare di quella che funziona soprattutto per la cura dei vecchierelli.

Voi avete capito in un battibaleno che voglio alludere all'Ospedale. Infatti un bel giorno, per essere ben documentato e farvi un servizio di **reportage** come si deve, mi sono recato dalla benemerita Superiore e da lei ho saputo che i ricoverati sono su per giù una ventina, per due dei quali provvede il Comune.

Non che siano tutti molto anziani, però gli ammalati sono per lo più cronici, persone rimaste sole o che in casa non potrebbero per molteplici ragioni ricevere assistenza e che qui l'hanno, e provvidenziale. Godono di un vitto buono e per non lasciarvi nella curiosità ve lo ripeto:

Alla mattina c'è il caffè nero per chi lo desidera, più tardi il caffelatte o la zuppa a scelta. A mezzogiorno hanno la minestra in brodo o asciutta, seguita da carne con contorno di verdura, variata talvolta da pollo, da uova, ecc. Nel pomeriggio viene distribuito un caffè o un caffelatte secondo desiderio, e alla sera c'è la minestra con pietanza rapida come sarebbe a dire salame o formaggio, e la frutta. Sicchè quelli — anzi diremo **quelle** (le donne che sono in maggior numero già si sa che sono più critiche) che non siano lamentose di professione sono soddisfatte quanto a vitto e si trovano come a casa, anzi meglio che a casa, con una retta mite e che va secondo le possibilità.

Qui apro una parentesi in via del tutto personale: so da lunghissima data che l'Ospedale è una opera di carità e ben pochi se ne ricordano nelle loro elemosine in vita o in morte. In vece se ne ricordano (e come!) quelli che ne hanno bisogno e quelli che avendo occupazioni o motivi più o meno giustificati desiderano ricoverare coloro che non possono assistere. E fin qui mettiamo che vada bene; ma il quaio è quando c'è da pagare. C'è chi può poco e fin qui pazienza, gli si viene incontro; ma c'è chi può e si fa apparire più povero di quel che è per pagar poco o magari niente del tutto e questo non va bene affatto. Così chi fa andare l'Ospedale sia come conduzione che come manutenzione deve fare le acrobazie per tenere in piedi la baracca e vengono i sudori freddi a pensarci. C'è qualche anima benefica non albesina di origine, ma di affezione: per esempio il Sig. Terragni di Como che ha donato una lavatrice, la Signora Migliavacca di Milano, già assai benefica per altre vie, che ha elargito una cospicua somma per un altro elettrodomestico, tanto necessario per alleviare il lavoro allo scarso numero di Suore: a questi vada il nostro commosso ringraziamento.

L'Amministrazione parecchio ha fatto e molto ha in animo di fare, ma volendo, come si dice, muo-

vere il passo secondo la gamba, necessariamente bisogna che vada con il bastoncello invece che con la moto.

La storia dell'Ospedale è molto tribulata. Magari non tutti la conoscono, come la conosco io che ho la barba di Noè, perciò ve la racconterò:

La casa con annessa filanda era della marchesa Eugenia: una era l'entrata e per la villa patrizia e per le donne che andavano al lavorerio al suono de « **cifòl** » come si diceva allora e con la « **caldarina** » lucente della prima colazione.

La marchesa, vedova, concentrava tutti i suoi affetti e tutte le sue cure sull'unica figliuola, bella buona, gentile e cara, di florida apparenza, non sapeva non volerle bene anche da chi, come me l'avesse poco frequentata. Un triste giorno, proprio qui, la giovinetta veniva a mancare per mal sottile la « **casa del dolore** » doveva diventare la « **casa de sollevo** » per i sofferenti del Comune di Albese che poi divenne Albese con Cassano. Alla propria morte la marchesa lasciò tutto il suo per l'Opera Pia, e la villa prese il nome di :

**« Ospedale Ida Parravicini di Persia »**

C'era la villa, la filanda la, « **gallettera** » i terreni e il capitale in denaro che allora era ragguardevole ma che due conflitti ridussero l'Ospedale a nuovo - povero - di - guerra.

L'Ing. Piero Brunati, sindaco del Comune ed uno degli esecutori testamentari, il Dott. Cesare Magenta, ufficiale sanitario, il Curato Don Romeo Doglio Consigliere di diritto per disposizione della Defunta ed altri, ci si misero con entusiasmo e con lo scrupolo di economia e di probità che erano loro peculiari. Però non si può dire che la popolazione ci si interessasse — anzi — pareva che il ricorso all'Ospedale non fosse gradito: così non c'era che fare qualche adattamento e conservare il patrimonio.

Poi i tempi cambiarono: la popolazione da rurale divenne in molta parte operaia, da esigenze più che semplici ne ebbe di tali da richiedere più impegno e maggior lavoro fuori di casa, cambiarono la mentalità e certi concetti familiari e così l'Ospedale divenne quella necessità che si è detto. Ma poveretto lui e poveretti noi!

Alla fine della seconda guerra c'era da guardarsi sbigottiti. Fabbricati e locali deteriorati dalle ingiurie degli anni e dagli sfollati di guerra, biancheria, arredi stoviglie consunti o mancanti, fitti bloccati

Eppure questo Ospedale, ora che se ne apprezza va la funzione nella comunità, bisognava tenerlo aperto; lo esigeva la volontà della testatrice; ma bisognava pure, in periodo di grave incertezza e di inflazione del danaro conservare con le unghie e coi denti tutto il patrimonio immobile. Come conciliare le due opposte necessità?

Ci fu dell'eroismo da parte soprattutto delle Rev. Suore a tirare avanti, finchè avvenne un miracolo.

## 1951: l'alluvione del Polesine.

Ricorderete tutti l'appello di Don Cesare Cattaneo, quella tristissima e buia domenica di novembre: con quel suo gran cuorone, senza calcoli, aveva dichiarato in Prefettura che l'Ospedale avrebbe potuto accogliere 25 alluvionati (che poi furono 50 e... crebbero fra le famiglie giovani). Col pianto nella voce chiese aiuto e la popolazione rispose in modo magnifico: vesti, lenzuola, coperte, cibarie, oggetti, soccorsi, vennero dati si può dire fulmineamente e poi continuati. Nè mancò l'opera intelligente e assidua di chi fu tramite per tutti i rapporti fra assistiti, donatori, Autorità ecc. Uno slancio simile e così puro e disinteressato colpì altri Enti assistenziali che pure aiutarono (per es. la Pontificia Opera di Assistenza) e soprattutto le Autorità che, grata, di mano in mano che ne ebbero la possibilità finanziaria contribuirono con quelle opere stabili (per es. servizi igienici) che rimasero in dotazione o a miglioria dell'Ospedale.

Tanto ha potuto l'amor fraterno e Don Cesare non si stancava di ripeterlo: « **A far del bene si riceve bene, il Signore ci ha benedetto!** ».

Fu come in certe malattie: una gran febbre risolve e fa trovare la via del miglioramento.

Miglioramento non è del tutto la salute. Però essendo l'Ospedale sopravvissuto, avendo guadagnato tempo, essendo addivenuto a un leggero incremento dei redditi, e soprattutto avendo il danaro raggiunto una certa stabilità, il Consiglio ha potuto oculatamente alienare qualche bene stabile (ed è augurabile che possa proseguire su questa strada per ciò che non risulti strettamente attinente al complesso

ospedaliero) e compiere opere di manutenzione urgente, nonchè il rifacimento della cucina che era indispensabile. Oggi infatti all'Ospedale c'è una cucina che assicura nella sua modernità risparmio di fatica e di materiale, facile pulizia, conservazione e prontezza di servizio per ogni evenienza.

Ma ohimè, quanto c'è da fare! Prima di tutto indispensabile, urgente, inderogabile il **riscaldamento centrale** per le stesse ragioni per cui si era resa inderogabile la spesa della cucina. Un Ospedale — e l'Ospedale Ida Parravicini di Persia di Albese con Cassano — non si può chiamare ospedale finchè occorre **servire** le stufe col fagotello di legna, col secchio del carbone, con lo scopino e la paletta, distributori di polvere e tutto insieme distributori di una illusione di calore.

Poi... c'è lavoro per anni, e anni, e anni: bisogna modernizzare, rendere efficiente tutto; anche per un pronto soccorso per es., avere la possibilità di aumentare le presenze per ridurre la spesa-letto. Bisogna reperire i fondi utilizzando razionalmente i fabbricati, eliminando ciò che di decorativo all'ospedale, oggi, non si addice più.

Bisogna soprattutto **amare** l'Ospedale, non cercare soltanto di riceverne utile: ancora e sempre occorre darsi a uno slancio di amor fraterno.

Abbate cura, albesino-cassanesi del vostro ospedale, aiutatelo in vita, ricordatevene in morte, visitatelo, interessatevene. E riservate anche un poco di gratitudine per chi lo amministra con tanta coscienza e per chi vi accudisce — le Rev. Suore che vi spendono la propria giornata per amor di Dio e per la parte più melanconica, e più vicina al Cuore di Dio, della popolazione.

**Barbariccia**

*la fiamma*

*la rivista*

*per le nostre famiglie*